

L'ultima parola

«...e com'è fare ricerca lì come donna?»

Ottavia Cima

Quante volte vi è stata rivolta questa domanda? Se avete condotto ricerca etnografica nel Sud globale, sicuramente troppe. Se il vostro terreno è altrove, probabilmente molte. E gli uomini, quante volte vi è stata fatta una domanda simile sul vostro genere? Lasciatemi indovinare: non abbastanza.

Domande di questo tipo non sono problematiche di per sé. Lo diventano perché sono indirizzate quasi esclusivamente a determinati gruppi di persone – o meglio, perché *non* sono indirizzate a ricercatori uomini, specialmente se sono bianchi, cisgenere ed eterosessuali.

«Ma non è pericoloso?»

Alcuni si preoccupano della sicurezza dell'interlocutrice. Questa preoccupazione, anche se sincera, rafforza l'immagine paternalista del «sesso debole» da proteggere e insinua il sospetto che una donna possa essere meno adatta a un certo tipo di ricerca. Che questa domanda sia rivolta in particolare a ricercatrici che lavorano nel Sud globale rivela inoltre la persistenza di una visione orientalizzante delle società «altre», percepite come patriarcali e «selvagge» (dove gli uomini sarebbero meno capaci di tenere a bada i propri istinti). Questa visione omette però che in Svizzera le donne sono ampiamente discriminate ed esposte quotidianamente a un alto rischio di violenza di genere, anche nelle università e nelle proprie case.

«E come influenza la ricerca?»

Altre volte ci viene chiesto che influenza abbia sulla nostra ricerca il fatto di essere donne. Spesso viene sottinteso che le donne abbiano più difficoltà nell'accedere agli attori rilevanti (normalmente uomini) o che vengano prese meno sul serio dai loro interlocutori, ricevendo quindi informazioni meno precise. Non c'è dubbio che l'essere donna influisca sulla nostra ricerca: è da ben più di trent'anni che noi ricercatrici riflettiamo non solo sul ruolo del nostro genere, ma più in generale sulla nostra posizionalità, con-

sapevoli che le nostre identità sono fluide, intersezionali, e mai riducibili a un'unica categoria fissa. Sappiamo anche bene che, se alcuni contesti di ricerca ci rimangono inaccessibili, abbiamo il privilegio di poter accederne altri a loro volta impenetrabili a molti nostri colleghi.

Il fatto che così pochi colleghi riflettano sulla propria posizionalità *in quanto uomini* rivela non tanto la parzialità della prospettiva delle ricercatrici, ma piuttosto quanto sia ancora radicata l'idea positivista del ricercatore – rigorosamente uomo – oggettivo, neutrale ed esterno al terreno. Un'idea confutata da decenni di teoria sociale.

Dobbiamo smettere di chiedere?

Per nulla! Ma diversamente. È importante assicurarsi che ogni ricercatrice (e ricercatore beninteso) sia al sicuro: è però ipocrita porre la domanda senza fare lo sforzo di riconoscere tutte le potenziali forme di discriminazione e violenza, sul terreno come anche nel nostro sistema universitario. È altrettanto doveroso continuare a riflettere sulla posizionalità di chi fa ricerca, incitando però non soltanto le nostre colleghe (la maggior parte è già abituata a farlo) ma soprattutto i nostri colleghi a domandarsi come il proprio genere, assieme ad altri aspetti della propria identità, condizioni la prospettiva, sempre parziale e situata, di ciascuna.

•

Nella sezione «L'ultima parola», i giovani ricercatori e ricercatrici scrivono del sistema scientifico e delle scienze umane e sociali. L'autrice nomina una persona di cui vorrebbe leggere il testo per il prossimo numero. Nominato per il numero 1/2023 è Adrien Folly, dottorando in giurisprudenza a Friburgo.

L'autrice

Ottavia Cima è geografa, attualmente ricercatrice postdottorale all'Università di Berna. Avendo condotto ricerca etnografica in Nepal e Kirghizistan, ha dovuto rispondere innumerevoli volte a domande come quelle discusse qui. Sul terreno Ottavia ha lavorato con diverse categorie di persone, passando lunghe giornate a preparare marmellate con le donne e a piantare patate con gli uomini. Come Donna Haraway, riconosce il privilegio della sua prospettiva parziale.

